

Venerdì 6 marzo 2026

Come mai tutto ciò che è stato ascoltato qui non ha provocato quella curiosità, quella scintilla, ma è come scomparso nel nulla? Le persone che sono venute qui per anni poi hanno smesso di venire ed è scomparso tutto, come se non fossero mai venute. Questo ci riporta alla questione di cui parlavamo venerdì scorso. La domanda era questa - sembra non c'entrare tanto, però, invece c'entra - e cioè come mai la tecnologia è diventata, si può dire, prioritaria nel pianeta. La tecnologia è un prodotto del pensiero occidentale, della scienza, quindi della metafisica, un prodotto tipico del pensiero occidentale, che è il pensiero religioso, cioè, il cristianesimo. Per cui dire che la tecnologia è diventata planetaria è come dire che il cristianesimo è diventato planetario sotto altra forma, ma i principi fondamentali sono quelli. Come è riuscito? È come se il cristianesimo avesse vinto, anzi, stravinto su tutto. Il cristianesimo sotto la forma della scienza, sotto la forma della tecnologia oggi. È l'idea della promessa, e la tecnologia fa quello che fa la Chiesa, il cristianesimo: la promessa di un godimento sempre più grande, sempre maggiore fino ad arrivare al godimento assoluto, come miraggio. È questo che funziona, ed è questa promessa che ha una potenza indescrivibile, che ha determinato tutto il cristianesimo naturalmente, e che oggi attraverso la tecnologia determina tutto il pensiero planetario, perché oramai la tecnologia è diventata planetaria. Come dicevamo, anche le civiltà apparentemente più lontane dalla nostra utilizzano la nostra tecnologia, cioè il prodotto della metafisica. Imparano a usare le armi, le tecnologie occidentali. Poi, li si vede appunto con i cammelli, ma con il cellulare. Perché la tecnologia offre questa cosa, l'idea di un godimento sempre più grande e un godimento a portata di mano, che promette comunque un godimento sempre più grande. Anche perché è una prerogativa del godimento, quando si prova poi se ne vuole uno maggiore. Lo diceva già Nietzsche: superpotenziamento, depotenziamento, ecc. E, allora, viene da pensare che questa cosa della promessa, che in fondo è un'illusione, un illudere qualcuno, è ciò che...

*Intervento: Pensavo alla conversione. La Chiesa ha sempre puntato sulla conversione dell'altro, così come la tecnologia oggi punta alla conversione, la tecnologia deve coinvolgere tutti: tutti si devono convertire a questa nuova religione.*

Sì, questo è importante: tutti devono credere in questa promessa. Ma cos'ha di particolare questa promessa, questa illusione di un godimento sempre più grande fino ad arrivare al paradiso? La particolarità è la cancellazione del pensiero. Lo dice anche Heidegger: ciò che si è perduto è il pensiero, chiamiamolo, autentico, cioè un pensiero che interroga ciò che sta facendo. Cosa che la scienza non può fare, la scienza non pensa; se incominciasse a pensare non farebbe più scienza, farebbe un'altra cosa; quindi, il non pensare è quasi un comandamento per la scienza, e la scienza oggi è diventata la religione ufficiale. Prosegue lo stesso, identico discorso, già dall'inizio, già con Paolo di Tarso, non pensare, cosa che non esisteva nei presocratici.

*Intervento: Non pensare perché è già stato tutto pensato. Infatti, si parla di rivelazione.*

La scienza non deve pensare, tutto è già stato pensato. Per esempio, i fondamenti è come se fossero già stati pensati; nessuno si interroga più su quello che sta facendo, assolutamente nessuno.

*Intervento: Il principio di ragione è considerato autoevidente.*

Sì, vuole imporsi così, come autoevidente, come apodittico. Ma è per questo che funziona, perché l'apodissi ha questa virtù di non richiedere di pensare: è così, lo vedi, è così e basta, non c'è altro da dire.

*Intervento: Si mostra, ma non si dimostra.*

Sì, esattamente. Poi, oggi si aggiunge "lo vedi che funziona, quindi è vero". C'è questo filo conduttore che attraversa tutto il cristianesimo, e da Platone; prima non era affatto così, invece da Platone, poi con Plotino, poi tutto il cristianesimo, si è quasi imposto di non pensare, il pensiero è diventato un pericolo. Questo soprattutto con Plotino, con Platone ancora no, in Platone ancora c'era questa idea del pensiero, della teoria; con Plotino invece il pensiero viene eliminato, perché è già pensato, c'è l'Uno che è lì e poi tutto il resto. È una questione enorme e anche di grande interesse, perché ci mostra in effetti come all'interno di questa struttura non solo non è cambiato niente, come si diceva prima, ma già dai tempi dei Romani si sta riproponendo esattamente la stessa cosa, ma si è riproposta ininterrottamente nei millenni. In questa struttura, dicevo, non solo non deve cambiare niente, ma non può cambiare niente. Non può cambiare niente se, per esempio, riprendendo a Heidegger, si continua a credere alla necessità del principio di ragione. È come credere alla necessità di un Dio, come credere al fatto che, se esistono le cose, qualcuno le avrà create. È da questa cosa che non si è mai usciti, né si può, sembrerebbe, che non si possa neanche uscire. E non si può uscire perché, in fondo, avalla l'idea che non ci sia da pensare più niente. C'è solo da risolvere problemi tecnici; la stessa istruzione è sempre più orientata verso il tecnicismo: bisogna formare dei tecnici, cioè delle persone capaci di eseguire ordini e insegnare loro come eseguirli, non devono fare altro. I tecnici, qualunque sia il loro livello di tecnicità, eseguono degli ordini, seguono delle procedure già stabilite, non c'è più niente da pensare. E questo è assolutamente religioso. Infatti, come dicevamo, già dai primi secoli, con il cristianesimo si è imposta questa necessità di non pensare, di non interrogare. Questa posizione ha così tanto successo anche, forse, perché è come se acquietasse il pensiero, togliesse l'inquietudine, chiamiamola così, provvisoriamente.

*Intervento: Questa cosa è proseguita in modo più evidente con il capitalismo.*

In che senso dice?

*Intervento: Il capitalismo non si è mai interessato alla questione intellettuale. In effetti, quello che interessa al capitalismo è che funzioni il giochino, che non si interrompa. Nell'Ottocento i capitalisti ancora avevano ancora qualche interesse, magari finanziavano, un po' come si faceva nel Rinascimento rispetto all'arte. Nel Novecento la cosa è completamente sparita. Oltre al pensiero, anche l'arte è completamente dimenticata. È completamente dimenticata perché non funzionale.*

Non solo l'arte come prassi, ma anche il pensiero sull'arte. Aveva ragione Heidegger: dopo lo scritto di Hegel sull'estetica non c'è stato praticamente più niente. L'unico

interesse del capitalismo è che il giochino non si rompa e che possa proseguire. La scienza. L'idea viene da lontano, in effetti: la scienza può tutto. Ma può tutto cosa? Può, sostituendosi in un certo senso a Dio, arrivare alla conoscenza totale, cioè alla verità epistemica, a sapere tutto. Quindi, bisogna presupporre che ci sia una verità epistemica per potere mettere in moto tutto questo meccanismo faraonico. Occorre che il principio fondante e fondamentale del cristianesimo sia ben presente: esiste un assoluto. E l'idea dell'assoluto è un'invenzione del cristianesimo, non era presente nei presocratici, che la mettevano seriamente in discussione, basti pensare a Zenone, allo stesso Eraclito, ma anche a Anassimandro, a Anassagora, Democrito: questo assoluto si dissolveva continuamente.

*Intervento: Rispetto all'itinerario dell'anima a Dio di Bonaventura è come se il capitalismo avesse voluto creare le condizioni di un'accelerazione, quasi una fretta di arrivare a Dio.*

Sì, è come accelerare questo cammino verso il paradiso, verso il godimento assoluto, che è garantito dalla promessa. In fondo, è alla promessa ciò a cui non si vuole rinunciare. Tutta la propaganda è fondata sulla promessa.

*Intervento: Ciò che promette il capitalismo sono i benefici. Comunque è sempre un bene, qualcosa che immaginate come bene.*

È il profitto, per il capitalismo è il profitto.

*Intervento: Anche per chi compra c'è un profitto.*

Beh, oggi poi soprattutto il beneficio è la visibilità, l'apparire. Tanto che oggi, ormai è un luogo comune, se non si appare in televisione non si esiste. Occorrerebbe fare come fa Heidegger, bisognerebbe incominciare a domandarci che cos'è l'esistenza. Ha un fondamento l'esistenza?

*Intervento: Nel Principio di ragione parla di tesi fondamentale e si chiede: ha un fondamento la tesi fondamentale?*

Alla fine dirà che il fondamento è l'essere, ma l'essere non ha nessun fondamento; l'essere è quella apertura, quella luce che consente all'ente di apparire, ma l'essere è l'indicibile, è inafferrabile, è ineffabile. Cosa diceva Beierwaltes? Non aveva torto a definire Heidegger come un neoplatonico. Cosa che però non compare più nella conferenza alla fine del volume, conferenza che lui ha fatto a Vienna in quegli stessi anni. In questa conferenza questa cosa non viene più menzionata, cioè che il fondamento non c'è. Questa cosa la tace, mentre nell'ultima lezione invece insiste molto su questo aspetto. A un certo punto lui connette l'essere con il fondamento. E l'essere chi lo fonda? L'essere è infondato, direi per definizione, perché l'essere è, ed è l'ineffabile, è l'irrelato. Per essere tale deve essere irrelato, sennò dipende da qualche altra cosa. Questo è il modo in cui il cristianesimo, cioè il neoplatonismo, continua a esistere nei pensatori, anche quelli più attenti, più intelligenti come Heidegger. Lo stesso Cacciari, che arriva a dire, in un suo intervento, che alla fine dobbiamo sapere con chi dobbiamo prendercela. Cioè, dobbiamo sapere cos'è bene e cos'è male. Questo pensiero religioso è qualcosa dal quale non si esce, se non dopo una serie notevolissima di giri. Perché questa idea che debba esistere un qualche cosa, lo stesso Cacciari lo afferma, un qualche cosa che però non è dicibile, cioè è

necessario che ci sia l'ineffabile. Questa cosa che dice Aristotele della sostanza, che invece non è ineffabile, si dice nelle categorie, perché la sostanza è le categorie che la dicono, non è nient'altro che questo, se si tolgono le categorie scompare anche la sostanza. Però, una cosa del genere appare essere impensabile perché toglie ogni possibilità - ecco che torniamo al fondamento - di fondare ciò che si afferma, di fondarlo con certezza. E, se non è fondabile, non è utilizzabile. In effetti, il principio di ragione è il principio di utilizzabilità: se non trovo una ragione non posso utilizzarla. Solo che il problema è quello della teologia: come risalgo la catena delle cause? Tommaso e anche altri l'hanno pensato così: siccome non è possibile risalire all'infinito la catena delle cause, allora questo significa che c'è un punto di arresto. Che non lo significa affatto, lo ha inventato lui. Risalire la catena delle cause è come cercare la prima parola. Il cristianesimo ha risolto il problema. Prologo di Giovanni: In principio era la parola, la parola era presso Dio, la parola era Dio. E lì si ferma, perché se è Dio... Agostino, forse ancora più di altri, aveva inteso bene la cosa, si era accorto che con il linguaggio è un problema, e quindi ci vuole Dio che garantisca che quando dico una cosa sia quella. L'ineffabile ha questa funzione, il suo utilizzo è questo: mantenere viva la promessa. La promessa poggia sempre su un ineffabile, su un qualche cosa che non si vede, non si tocca, che non c'è. Infatti, se ci fosse non sarebbero promessa. Quindi, si nutre dell'ineffabile. L'ineffabile serve per potere promettere un godimento futuro, cioè quando l'ineffabile sarà dicibile. Ma cosa dicevano gli antichi? Non c'è l'ineffabile, perché qualunque cosa è dicibile, perché l'ineffabile lo stai già dicendo. È come dire che il godimento futuro è già qui adesso, non c'è da aspettare niente. La questione della sostanza. La sostanza è emblematica perché la sostanza è ciò che ne stiamo dicendo ora, è questo la sostanza, non ce n'è un'altra da qualche parte; poi, Porfirio, naturalmente, ha dovuto inventarsi la sua supersostanza. Ora, tutto questo poi si manifesta nel pensiero comune, corrente, sotto la forma dell'attesa, della speranza in un mondo migliore, che le cose cambino, che tutto si risolva, e che quindi io non ho niente da pensare, devo solo sperare. La tecnologia si è sostituita in fondo alla promessa del paradiso dei cristiani, ma ha mantenuto la stessa struttura. La promessa di un godimento, di un godimento che però puoi già ottenere in vita, perché anche col cristianesimo, in fondo, il paradiso, sì, quello verrà dopo, ma intanto con le buone azioni, la persona ottiene una felicità, una gioia, una leggerezza, tutta una serie di cose. Quindi, ha già per il cristiano anche la possibilità di ottenere già in vita dei benefici. E la tecnologia, in fondo, dice esattamente la stessa cosa: intanto, godete di questi piccoli benefici, il cellulare, l'intelligenza artificiale, tutti i carabattoli, in vista di un godimento assoluto, che verrà prima o poi, perché intanto la scienza non si ferma su questo, non c'è dubbio, e, progredendo sempre di più, arriverà al tutto, all'intero, all'assoluto, cioè a Dio.

*Intervento: Un delirio di onnipotenza. Avere tutto sotto controllo.*

Sì. Ciò che ha detto Nietzsche è passato totalmente inascoltato, perché il tutto sotto controllo, questa apparenza di controllo comporta immediatamente il depotenziamento, che esige subito il superpotenziamento, quindi trovare immediatamente un'altra cosa da dominare, come avviene con i nemici.

*Intervento: È la stessa cosa che sta accadendo con l'America. La potenza principale del mondo è entrata in crisi. Dopo la caduta del muro di Berlino era diventata la potenza principale, ma questo è stato anche l'inizio della sua crisi. In effetti questo delirio di onnipotenza di Trump è il colpo di coda, in un certo senso, è l'animale ferito che cerca di rialzare la testa. Parlando di depotenziamento, mi è venuto in mente questo fatto.*

Sì, è vero. Quando si ha l'idea di avere tutto sotto controllo, ecco che ciò che appare è il depotenziamento, cioè, ciò che ho non vale più, perché ce l'ho. Ha valore è ciò che ancora non ho. Il neoplatonismo, potremmo dire che non è mai stato tanto forte e tanto presente come ultimamente. L'ineffabile è sempre posto, perché quando si parla di un godimento da raggiungere, il godimento tutto, nessuno sa dire in che cosa consista esattamente, non lo può fare, quindi rimane l'ineffabile, rimane Dio. Parleremo ancora a lungo di questa questione, perché è tutt'altro che esaurita, ma è sicuramente ciò con cui abbiamo a che fare oggi, ma si è sempre avuto a che fare con questo. Poi, che sia vista oppure no, questo è un altro discorso, ma è sempre stata lì. Qualche avvisaglia ce la diede già Beierwaltes: anche Heidegger, lo stesso Hegel, Wittgenstein, le loro affermazioni sono affermazioni neoplatoniche, in quanto presuppongono l'ineffabile, sempre e comunque.

*Intervento: C'è qualcosa che non si può dire.*

Sì, per Hegel era lo spirito assoluto, per Heidegger era l'essere, ma rimane comunque qualche cosa di ineffabile. È questo che ha formato il pensiero ed è così che le persone pensano, in modo magari più o meno raffinato, ma l'impianto è questo.